



a cura di **MILENA DE MATTEIS, ALESSANDRA MARIN**

# NUOVE QUALITÀ DEL VIVERE IN PERIFERIA

PERCORSI DI RIGENERAZIONE NEI QUARTIERI RESIDENZIALI PUBBLICI

prefazione di Bruno Dolcetta

/ ambiente e territorio / quaderni di R.U.S.P.A. /



**EdicomEdizioni**



**R.U.S.P.A.**

**NUOVE QUALITÀ  
DEL VIVERE IN PERIFERIA**  
PERCORSI DI RIGENERAZIONE  
NEI QUARTIERI RESIDENZIALI PUBBLICI

**EdicomEdizioni**

**/ ambiente e territorio / quaderni di R.U.S.P.A. /**

Collana

/ ambiente e territorio / quaderni di R.U.S.P.A. /



R.U.S.P.A.



Questo volume è realizzato nell'ambito della ricerca FIRB 2008 finanziata dal MIUR

Living Urban Scape – Abitare lo spazio urbano  
(Università Iuav di Venezia e Università Roma Tre)

[www.livingurbanscape.org](http://www.livingurbanscape.org)



EdicomEdizioni  
Monfalcone (Gorizia)

tel. 0481/484488

fax 0481/485721

e-mail: [info@edicomedizioni.com](mailto:info@edicomedizioni.com)

[www.edicomedizioni.com](http://www.edicomedizioni.com)

In copertina: quartiere di Valmaura, Trieste, foto di Gianna Omenetto.

I testi e le foto sono stati forniti dagli autori.

© Copyright EdicomEdizioni

Vietata la riproduzione anche parziale di testi, disegni e foto se non espressamente autorizzata.

Tutti i diritti sono riservati a norma di legge e delle convenzioni internazionali.

ISBN 978-88-96386-30-9

Questo libro è stampato interamente su carta riciclata

Stampa Laser CC

Milano

Prima edizione novembre 2013

## PRINCIPI INSEDIATIVI ACCRESCITIVI E “ARCHITETTURA SENZA ARCHITETTI”: ESEMPI AFRICANI

*Elisa Dainese\**

La presenza antropica lascia sulla superficie terrestre numerose tracce che ci raccontano le diverse e molteplici esperienze compiute dalla famiglia umana sul globo. Indistintamente a tutte queste esperienze, arcaiche, esotiche o locali, la ricerca contemporanea conferisce un'unitarietà di tipo strutturale, già verificata, ad esempio, in campo linguistico e comportamentale. In architettura, lo studio delle “architetture senza architetti”<sup>1</sup>, lontano dallo studio del folklore, è servito da sollecito all'invenzione contemporanea: uscendo dai confini di memorie familiari «s'incontra l'inaspettato, il sorprendente, l'estraneo, che pure appartiene alla libertà delle scelte umane, e se riconosciuto restituisce un'idea ampliata della tradizione da cui proveniamo» (Benevolo, Albrecht, 2002, p. VII). Basta ricordare la rilettura di Michel Écochard dell'architettura araba tradizionale, la scoperta delle architetture africane dogon di Aldo van Eyck o l'interesse suscitato in Shadrach Woods dai villaggi lineari medievali, per la formulazione del concetto di *stem*. Con questo senso la frequentazione delle “architetture senza architetti”, non conduce a scoprire “archetipi” e “prototipi”, bensì restituisce una molteplicità di proposte e invenzioni analizzabili, in buona parte scartate o dimenticate dalle esperienze contemporanee occidentali. Écochard, Woods e Van Eyck, sono solo alcuni degli autori che potremmo citare: accumulati dall'interesse per le tradizioni architettoniche africane, cui sentono di poter fare riferimento, essi riflettono sulle possibilità di individuare una nuova struttura urbana e sperimentano sistemi in grado di crescere, di autoregolarsi e di far germinare luoghi per la comunità. «But the new urban world is not a desert. It is full of old urban things, systems, structures and attitudes» (Woods 1975, p. 107).

### **Michel Écochard e l'*habitat* marocchino**

Negli anni '40 il Marocco fa parte di uno dei più grandi imperi coloniali della storia, quello francese, secondo solo all'impero inglese. La sfida che gli architetti francesi in nord Africa devono affrontare è la grande richiesta di nuovi alloggi: in circa trent'anni, la popolazione del paese raddoppia e raggiunge, nel 1951, otto milioni di persone. La popolazione, prima in larga misura ru-

\* Visiting scholar alla University of Pennsylvania di Philadelphia, come ricercatrice di un progetto Marie Curie, attivo presso l'Università di Venezia. È membro dell'Area di Ricerca Luav “Città sostenibilità e tecnologia”.

1. L'immagine è conosciuta da Bernard Rudofsky nel 1964, in occasione della mostra, da lui organizzata, al MoMA sul tema dell'architettura spontanea. Per il catalogo della mostra: Rudofsky, 1964.

rale, si sposta verso i centri urbani e verso la costa atlantica: in venticinque anni un quarto della popolazione marocchina si urbanizza (Écochard, 1950). «L'accroissement démographique et l'afflux des populations rurales vers les villes y entraînent le surpeuplement des quartiers (plus de 1.000 habitants par hectare) et la création de des périphéries de zones dites *bidonvilles*» (Écochard, 1955). Il problema di fornire alloggi alla nuova popolazione urbana è impellente e per rispondervi il governo coloniale prende a prestito il termine *habitat adapté* da geografi e sociologi, utilizzandolo per marcare la necessità di costruire un nuovo ambiente, in reazione allo sviluppo spontaneo delle *bidonville* e in accordo alla geografia del territorio, alla cultura e ai costumi locali. Accanto a campagne di sfruttamento di suoli e materie prime, la Francia appoggia missioni di ricerca sulle realtà culturali delle colonie: Michel Écochard, chiamato dal Protettorato francese per risolvere il problema della mancanza di alloggi e costruire circa 100.000 residenze<sup>2</sup>, studia la medina di Casablanca e la casa araba tradizionale marocchina, mentre l'*Atelier Ambulant*, istituito dal Protettorato francese, viaggia per il paese registrando la situazione dei villaggi tradizionali, della casbah e delle cittadelle-granaio collettive<sup>3</sup>.

Fino a questo momento solo l'*habitat* urbano ha influenzato il disegno architettonico e il progetto urbano, con l'arrivo di Écochard, l'interesse dell'architettura marocchina si sposta verso una nuova attenzione per la tradizione architettonica rurale, con particolare considerazione per gli usi e i costumi delle popolazioni locali. Anche in campo internazionale prende avvio una ricerca sulle città africane, asiatiche e dell'America latina, in risposta alla nascita ed espansione degli *slum* urbani. Alcuni architetti impegnati in Marocco (tra cui Écochard, Candilis e Woods) prendono parte al CIAM, del 1953, di Aix-en-Provence. Nelle due griglie, dedicate ai loro lavori, si evidenzia il rapporto tra città vecchia e nuovi distretti di Casablanca. Le fotografie delle griglie avvicinano nuove tipologie di case a patio e soluzioni tradizionali delle antiche *medina* o delle nuove *bidonvilles*. Il Marocco di Aix-en-Provence è uno shock per i membri più radicali dei CIAM, che ignorano, o considerano solo parzialmente, la dimensione antropologica e geografica. Già a Casablanca, alla fine degli anni '40, Écochard propone delle soluzioni che si rifanno a teorie delle scienze umane, gli studi del famoso antropologo francese Jacques Berque (Henry, 1994). Il Protettorato francese spinge Écochard nella costruzione di una nuova città, composta da quartieri "moderni", che affianchino quelli esistenti, fornendo residenze a basso costo. Per rispondere alle richieste, Écochard progetta insediamenti da 9.000 abitanti, formati da cinque unità di vicinato, da 1.800 abitanti ciascuna. La grandezza delle unità di vicinato deriva dalle riflessioni e dai censimenti che Jacques Berque effettua negli anni '30 nei *souk*, i tradizionali mercati all'aperto marocchini. Écochard dedica grande attenzione alla ricerca di un principio che regoli il disegno delle unità di vicinato: il progetto finale segue una griglia, in cui l'unità di base è di 8x8 metri e ospita uno o due alloggi. La dimensio-

2. Michel Écochard è capo del *Service de l'Urbanisme* in Marocco, dal 1946 al 1952, periodo di grande pressione urbana per le città marocchine, a causa dell'eccezionale flusso di popolazione in arrivo dalle campagne.

3. Questi esempi aiutano a definire il quadro di preferenze che influenza gli architetti in nord Africa negli anni '40 e '50.



*Figura 1. Insediamento dogon, lungo la falesia di Bandiagara (Mali). Nella fotografia sono chiaramente distinguibili l'orografia e l'idrografia del territorio, su cui si sono inseriti il sistema delle coltivazioni e il villaggio.*



*Figura 2. Medina di Casablanca, un tradizionale agglomerato urbano arabo.*

ne della griglia deriva da osservazioni sulla città industriale e sulle antiche *medina*, dove la vista, dalla strada verso l'interno, è, per tradizione, impedita, garantendo contemporaneamente la privacy e l'accesso dalla strada. Le abitazioni rivisitano la tipologia della casa a patio singola, che, secondo Écochard, rispetta i costumi tradizionali marocchini e permette una trasformazione graduale dello stile di vita della nuova popolazione urbana. Sulla griglia le case a patio si ripetono e aggiungono, giustapponendosi, e dando vita a numerose e diverse combinazioni di unità. Questo sistema crea un tessuto compatto, «une trame de cellules» (Écochard, 1950), che cresce in ogni direzione non occupata da altre costruzioni. Il disegno finale, che raggiunge una densità di 400 persone per ettaro (più di quanto richiesto dal Protettorato francese) è applicato però con molte difficoltà. In Marocco, il sistema progettato da Écochard trova grandi limiti nel modello economico liberale, che sostiene l'urbanizzazione. Dopo numerose esperienze di speculazione fondiaria, Écochard si convince che la proprietà individuale del

Figura 3 e Figura 4. Prima parte di GAMMA Grid, Aix-en-Provence, 1953 (CIAM 9). Nel primo pannello il gruppo di Écochard affianca foto aeree di tradizionali agglomerati urbani arabi, nuove bidonvilles e diagrammi sui flussi e le pressioni demografiche in Marocco. Nel secondo pannello il gruppo presenta il progetto di Michel Écochard per Casablanca, avvicinato ad immagini di architetture tradizionali arabe ed africane.



suolo urbano sia incompatibile con la possibilità di costruire nuove parti di città. «Elle s'oppose à toute évolution rationnelle de la ville» (Écochard, 1955). Il modello liberale è applicato dal governo coloniale come se fosse l'unico modello esistente «sans étudier la mise au point dans nos Etats modernes des principes de propriété collective en usage parmi des peuples plus primitifs» (Écochard, 1955). Ancora una volta Écochard dimostra di possedere una rinnovata idea di "modernità", basata sulle specificità locali, o, come lo definisce Sigfried Giedion, un "regional approach" (Giedion, 1954).

### **Candilis, Josic, Woods e l'architettura tradizionale africana**

Nel 1947 Le Corbusier fonda il gruppo di ricerca ATBAT (*Atelier des bâtisseurs*). Nel 1949 una parte degli architetti si stacca e inizia a progettare

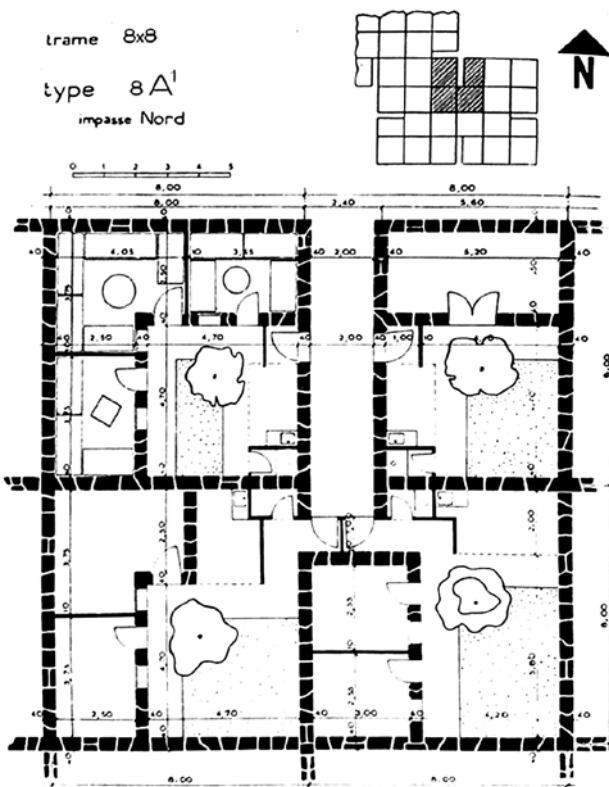


Figura 5. Studio per griglia 8 x 8 metri, Michel Écochard, Casablanca, Marocco, anni '40

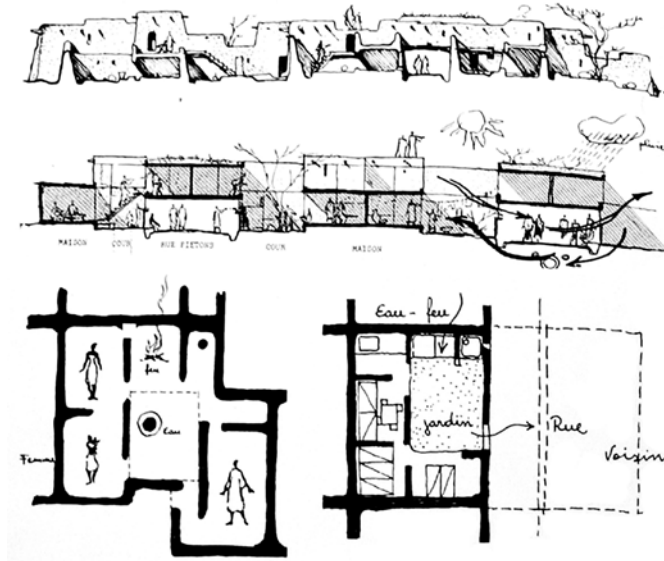
in Africa, a Casablanca, modificando il proprio nome in ATBAT-Afrique. Il gruppo inizia da subito a collaborare con Michel Écochard per la progettazione di alloggi di massa e, nel 1953, dà vita all'iniziativa architettonica e urbana marocchina più significativa degli anni '50: le *Carrières Centrales* di Casablanca.

Per l'intervento, ATBAT-Afrique (di cui fanno parte in questo periodo anche Candilis e Woods) progetta tre unità di residenze collettive, inserite tra le case a patio delle *Carrières Centrales*. Con l'aiuto di Écochard, ATBAT-Afrique studia l'*habitat* marocchino e sviluppa un modo innovativo per ripetere e aggiungere le cellule abitative, passando dallo *spread* orizzontale di case a patio, alla *cit  verticale*, su proposta dello stesso Écochard. «The casbahs of the Sahara, the *ksour* of fortified village of the Atlas Mountains, the collective fortress-granaries reflect the ability of the people to live side by side while respecting family privacy and managing, by common accord, matters of communal interest»<sup>4</sup>. ATBAT-Afrique studia varie soluzioni per mantenere e adattare allo sviluppo verticale il patio:

4. Il testo appare in uno dei pannelli espositivi della mostra: *La Cit  Verticale*, Congresso CIAM di Aix-en-Provence, 1953, gra/ETH Archives.



Figura 6. Piante e sezioni presentate per il concorso di Fort Lamy, nel 1962, dagli architetti Candilis, Josic e Woods. È evidente il confronto diretto con il tessuto urbano africano (sezione in alto) e le abitazioni tradizionali (pianta a sx).



esso viene identificato come l'elemento che caratterizza l'*habitat* tradizionale della casa marocchina, e come tale diventa il dispositivo architettonico che struttura il progetto e ne disegna il fronte principale. Nella casbah marocchina tradizionale, la transizione tra pubblico e privato è mediata principalmente da patii e gallerie, che alternano le abitazioni con pareti di chiusura e spazi aperti. Il progetto per le *Carrières Centrales*, in un impulso di comprensione dell'esotico, intuisce il rapporto che intercorre tra spazio pubblico e privato arabi e lo rielabora in un progetto moderno, che non teme il confronto con la tradizione.

L'interesse di Candilis e Woods per la città araba africana sostiene una tendenza che valica i confini marocchini. A Fort Lamy<sup>5</sup>, capitale della giovane repubblica africana del Chad, Candilis, Josic e Woods progettano un sistema di crescita "ad albero", in cui i volumi che ospitano le cellule, a differenza dei progetti per Toulouse-Le Mirail, raggiungono al massimo due piani, come le abitazioni tradizionali del luogo. Le diverse cellule si aggregano, creando un fronte compatto, che si ripete e combina secondo linee spezzate. Esse sembrano potersi sviluppare all'infinito perché al loro interno ospitano la *grand rue*, la strada. «The first stage of an aggregate is represented by the assembling of cells round the street. Several streets leading to one public square form a district» (Candilis et al., 1965). Alla rivisitazione della città lineare, che cresce "ad albero", si sommano gli spazi

5. Negli anni '60 la città di Fort Lamy è divisa in due parti: il quartiere africano, dal tessuto denso, di case a patio, e il quartiere europeo, progettato durante il primo periodo coloniale. I due quartieri sono separati da un territorio privo di costruzioni che nel 1961 diventa oggetto di un concorso, in cui si richiede la progettazione di quattro distretti, da 1.200 alloggi. Candilis, Josic e Woods partecipano al concorso e propongono una formalizzazione espansa del concetto di stem, che colleghi le due parti divise di città.

pubblici. Essi nascono in alcuni punti nodali, all'incontro degli assi, come ingrossamento della strada. «C'est la continuité de l'assemblage des maisons qui crée l'espace commun public: la RUE» (Candilis et al., 1965). Questo concetto di crescita lineare ricorda le foto dei villaggi medievali austriaci e tedeschi, descritte da Erwin Antonin Gutkind, a sostegno delle sue teorie per un'espansione omnidirezionale senza confini fissi, della collettività regionale<sup>6</sup>. In Fort Lamy la giustapposizione e composizione degli alloggi introduce i percorsi e struttura e supporta la crescita della città. Il passaggio da spazio privato a spazio pubblico è graduale, e coinvolge il disegno delle abitazioni, fino al progetto del sistema urbano complessivo. Anche in questo caso, l'attenzione per il rapporto tra spazio pubblico e privato deriva dagli studi sul tessuto urbano africano e sulle abitazioni tradizionali del Chad. «The planning, the method of siting, and the aesthetic character of the new town are integrated as completely as possible into the existing geographical and cultural environment of the old town and the region» (Candilis, 1960, p. 182).

Il disegno urbano «non è soltanto un'espressione del nostro ambiente fisico: è un'avventura intellettuale nella totalità dei fenomeni che ci circondano» (Gutkind, 1955). Con questo senso, gli esempi africani, studiati da Écochard, o da Candilis, Josic e Woods, mostrano lo stratificarsi di relazioni e strutture profonde, ed evidenziano le molteplici tensioni che intercorrono tra ogni comunità e il suo ambiente di vita.

#### Riferimenti Bibliografici

- AVERMAETE T. (2005), *Another modern. The post-war Architecture and Urbanism of Candilis-Josic-Woods*, Nai Publisher, Rotterdam.
- BENEVOLO L., ALBRECHT B. (2002), *Le origini dell'architettura*, Laterza, Bari.
- BERQUE J. (1955), *Les structures sociales du Haut-Atlas*, PUF, Paris.
- BERQUE J. (1962), *Le Maghreb entre deux guerres*, Editions du Seuil, Paris.
- CANDILIS G., JOSIC A., WOODS S. (1965), "Fort Lamy", *Le Carré Bleu*, n. 1.
- CANDILIS G. (1960), "Bagnols sur Cèze", *Architectural Design*, pp. 182-185.
- ÉCOCHARD M. (1950), "Urbanisme et construction pour le plus grand nombre", *Annales de l'ITBTP*, n. 148.
- ÉCOCHARD M. (1955), "Habitat Musulman au Maroc", *l'Architecture d'Aujourd'hui*, n. 60, pp. 1-12.
- ÉCOCHARD M. (1955), "Menace pour nos Villes: la Spéculation foncière", *Critique, Revue général des publications françaises et étrangères*, pp. 650-660.
- GIEDION S. (1954), "The regional approach", *Architectural record*, pp. 132-37, ripubblicato in GIEDION S. (1958), *Architecture, You and Me: The Diary of a Development*, Cambridge Mass, Harvard University Press.
- GUTKIND E. A. (1955), *L'ambiente in espansione. La fine della città. Il sorgere della comunità*, Milano, Edizioni di Comunità.
- HENRY J-R. (1994), "Jacques Berque (1910-1995)", *Revue du monde musulman et de la Méditerranée*, n. 72, pp. 119-120.
- RUDOFKY B. (1964), *Architecture without architects: a short introduction to non-pedigreed architecture*, Doubleday, New York.
- WOODS S. (1975), *The Man in the street. A Polemic on Urbanism*, Harmondworth, Penguin Books.

**6.** Dopo la seconda guerra mondiale Gutkind entra in contatto con il MARS group inglese. Le teorie di Woods, sulla forma urbana e sullo stem, sono influenzate dall'opera di Gutkind, con cui intrattiene stretti rapporti di contatto.

## Indice

<b>PREFAZIONE</b>	5
<i>Bruno Dolcetta</i>	
<b>INTRODUZIONE</b>	13
<i>Milena De Matteis, Alessandra Marin</i>	
PARTE PRIMA	
<b>UN TERRENO FERTILE</b>	21
<i>Alessandra Marin</i>	
INDIRIZZI E STRATEGIE PER LA RIQUALIFICAZIONE URBANA	
<b>STRATIFICARE, RIGENERARE, INNOVARE</b>	29
<i>Carlo Magnani</i>	
<b>RIQUALIFICARE I QUARTIERI DELLA CITTÀ PUBBLICA: SPAZI, PROGETTI, STRATEGIE</b>	35
<i>Paola Di Biagi</i>	
<b>RIPARTIRE DALLE PERIFERIE</b>	41
<i>Laura Fregolent</i>	
<b>IL CONCORSO PASS “PROGETTO PER ABITAZIONI SOCIALI E SOSTENIBILI” PER TIBURTINO III A ROMA</b>	47
<i>Barbara Del Brocco</i>	
<b>NUOVI REALISMI</b>	53
<i>Sara Marini</i>	
IL PROGETTO IN EQUILIBRIO: SOSTENIBILITÀ NEL PAESAGGIO URBANO	
<b>IL PROGETTO DELLA FRICHE PER LE PERIFERIE RESIDENZIALI</b>	59
<i>Annalisa Metta</i>	
<b>BERLINO: RELAZIONI RICONOSCIUTE TRA SPAZI APERTI E COSTRUITO</b>	67
<i>Marcello Mamoli</i>	

<b>PRINCIPI INSEDIATIVI ACCRESCITIVI E “ARCHITETTURA SENZA ARCHITETTI”: ESEMPI AFRICANI</b>	79
<i>Elisa Dainese</i>	
<b>DAL VIVERE IN PERIFERIA ALL’ALVEARE DELL’ACCOGLIENZA</b>	87
<i>Giuseppe Longhi</i>	
STRUMENTI, ECONOMIE E SCENARI DI FATTIBILITÀ	
<b>LA POLITIQUE DE LA VILLE NELL’ESPERIENZA DI LIONE</b>	93
<i>Anna Laura Palazzo</i>	
<b>LA RIGENERAZIONE IN CARENZA DI RISORSE</b>	99
<i>Roberto D’Agostino</i>	
<b>QUALITÀ E DENSITÀ: I TEMI DELLA CITTÀ SOSTENIBILE ALLA LUCE DELLA LORO FATTIBILITÀ ECONOMICA</b>	103
<i>Ezio Micelli</i>	
<b>STRATEGIE PER INCENTIVARE LA RIGENERAZIONE URBANA E CONTRASTARE IL CONSUMO DI SUOLO</b>	109
<i>Stefano Stanghellini</i>	
<b>IL VALORE DEI SUOLI EDIFICABILI IN ITALIA</b>	119
<i>Paolo Rosato e Gianluca Mazzon</i>	
PARTE SECONDA	
<b>LIVING URBAN SCAPE E LA RIGENERAZIONE URBANA NEI QUARTIERI PUBBLICI</b>	135
<i>Milena De Matteis</i>	
TERRITORI E PECULIARITÀ LOCALI	
<b>LA MISURA DELLO SPAZIO PUBBLICO</b>	147
<i>Daniele Carfagna</i>	
<b>PAESAGGI DELL’ABITARE PUBBLICO A ROMA</b>	157
<i>Maria Livia Olivetti</i>	
<b>ROMA. SGUARDI SUGLI SPAZI APERTI DELLA CITTÀ PUBBLICA</b>	165
<i>Giorgia De Pasquale</i>	

<b>CITTÀ PUBBLICA DIFFUSA E PROGETTO URBANO PARTECIPATO</b>	171
<i>Milena De Matteis</i>	
<b>I QUARTIERI PUBBLICI COME “SEMI DI URBANITÀ”</b>	181
<i>Stefano Munarin</i>	
MATERIALI PER LA RIGENERAZIONE	
<b>POLITICHE COMUNITARIE IN VENETO: I CONTRATTI DI QUARTIERE COME STRUMENTO DI RIGENERAZIONE URBANA</b>	187
<i>Ianira Vassallo</i>	
<b>PROGETTI DI RINNOVO URBANO IN GERMANIA: IL CASO DI HALLE</b>	195
<i>Maria Livia Olivetti</i>	
<b>PROGETTO DEGLI SPAZI APERTI E CITTÀ PUBBLICA. RIPENSARE I VUOTI DI PAESAGGI ENTROPICI</b>	203
<i>Anna Lambertini</i>	
<b>DENSITÀ DI SPAZI E QUALITÀ URBANA</b>	209
<i>Andrea Sardena</i>	
<b>USI INSTABILI DELLA STRADA</b>	219
<i>Claudia Marcon</i>	
<b>GIARDINI CONDIVISI E PRATICHE SPONTANEE NELLO SPAZIO PUBBLICO CONTEMPORANEO</b>	227
<i>Valeria Leoni</i>	
<b>PARADIGMI POSSIBILI PER LA RIGENERAZIONE</b>	235
<i>Milena De Matteis, Claudia Faraone*</i>	
<b>INDICE</b>	253